

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e triennale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanza scarsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

(Corr. Fr.) VIENNA, 25 marzo. — In quanto alla questione germanica io non so vedervi chiaro adesso niente più di prima. Quando più altri crede, che l'accordo sia prossimo a raggiungersi insorgono nuove difficoltà. Cosa del resto naturalissima, quando le parti, che hanno da collegarsi assieme tendono ad un diverso scopo. E qui, per quanto le parti intendano raggiungerne uno comune nella difesa esterna ed interna, e le questioni del presente le inducano a formarsi in un fascio di forze compatte, nè possono distruggere i fatti contrarii d'un prossimo passato, nè vogliono rinunziare ai loro scopi particolari per l'avvenire. Anzi, quand'anche lo volessero, difficilmente lo potrebbero, a motivo appunto dei precedenti di ciascuna di esse. Dopo che, ed avanti del 1848 e massimamente da quell'epoca in poi i vari Stati germanici s'impegnarono in una politica, che non è quella sulla quale avrebbero da mettersi d'accordo adesso, ognuno sta in guardia e cerca di premunirsi contro nuovi mutamenti della politica dei proprii rivali; partendo dal presupposto, che quegli il quale ha cambiato tante volte in sì poco tempo, potrebbe, data occasione, cangiare ancora, e nutrire, anche nell'accordo, delle mire sue speciali. Così, subito che le parti, per i precedenti che ha ciascuna di esse e per la mutua diffidenza e per non impegnare troppo l'avvenire, stanno sulle guardie l'una verso dell'altra, insorgono sempre dubbii e difficoltà. Né soltanto gli Stati più piccoli temono, che un nuovo ordinamento tolga ad essi, o d'un modo o dell'altro, la poca indipendenza, che loro rimane; ma i dubbii vengono anche dai più grandi, ora dall'Austria, ora dalla Prussia, ora dal Württemberg, dall'Annover, dalla Baviera ecc. Nuove difficoltà all'intendersi sorgono non di rado dallo stesso modo col quale sono tenute le trattative di Dresda. Prima di tutto gli Stati secondarii e minori, che avevano parteggiato quale per l'Austria, quale per la Prussia nelle loro antecedenti rivalità, bene spesso si mettono in una certa diffidenza quando veggono, che le trattative, iniziate ad Olmütz senza il loro intervento, si proseguono non di rado fra Berlino e Vienna più che a Dresda: pare, che talora essi temano più l'accordo delle due potenze maggiori, che la stessa loro rivalità. A questo motivo s'aggiunga l'altro, che le trattative di Dresda sono segrete, e che dopo che tante cose vennero nel dominio della pubblicità, ogni cosa fatta nel mistero ai di nostri viene sospettata e mette inquietudine in quelli che ne sono principalmente interessati. I Popoli germanici hanno negli ultimi anni veduto passare dinanzi a se tanti e proclami e progetti e discorsi e promesse dei vari governi, a cui questi diedero la massima pubblicità, che ora il segreto solo li rende e curiosi e diffidenti. Ma se mai il segreto fosse mantenuto severamente, allora almeno un'ansiosa aspettazione circa alle decisioni di Dresda si sostituirebbe a tutti gli altri sentimenti. Allora l'impazienza di vederla finita, almeno per conoscere che cosa si è fatto, prevalebbe su tutto il resto. Ma il segreto, in un'Assemblea, dove sono rappresentati diplomaticamente tutti Stati, ognuno dei quali vede i proprii interessi sotto ad un punto di vista diverso, è impossibile a mantenersi. Il segreto trapela, o da una parte o dall'altra; escano alla luce ora da una parte ora dall'altra protocolli, note, memorandum, che si discutono nella stampa o nelle Assemblee. La cognizione incompleta dei fatti poi rende la stessa discussione più dubbiosa, più oscura, e quin-

di gli animi più diffidenti. Insomma io sono di parere, che anche i segreti coi quali fino adesso la diplomazia ha creduto di poter reggere il mondo, sieno un'arte, la quale non ha più il suo antico valore. L'uomo è un animale curioso: ed una volta ch'egli ha saputo qualcosa, vuol sapere anche il resto. Tutti coloro, che hanno di quel d'Adamo, sono tentati di assaggiare il pomo della scienza; e, messi i denti una volta in esso agognano di divorarselo tutto. Niente è coperto, che non debba essere rivelato: ed i tempi sono tutt'altro che favorevoli ai misteri, poichè certe cose è ora di dirle sui tetti delle case. La chimica va distruggendo sempre più i segreti de' ciarlatani; ai segreti mercantili fanno guerra il vapore e l'elettrico; ai diplomatici le Assemblee politiche e la stampa. E non è poi niente più facile togliere e stampa ed Assemblee, di quello che sia distruggere le scienze e le nuove invenzioni. I Popoli sono giunti all'età della ragione e vogliono ad ogni patto vederci chiaro nelle cose. — Nel caso nostro che valse al governo di Sassonia il vietare nel Regno la diffusione d'uno stampato sulle conferenze di Dresda? Esso non sarà per questo meno letto e discusso. Né sarebbe stato possibile l'impedire, che i segreti di Dresda trapassero o qua, o colà, tosto che tanti erano gli interessati a conoscerli. Si negherà di palesarli nelle Assemblee o nei fogli ufficiali; ma poi si sarà costretti sempre a farne conoscere qualche parte nei famigliari discorsi. Di tal modo avviene, che ben presto il segreto nessuno lo sa, fuorchè ser Popolo e monna Gente. — Alla difficoltà dell'intendersi definitivamente a Dresda, di cui vi dicevo, è da aggiungersene una cui sta, meno delle altre, in potere delle parti il rimuovere, perchè esterna. Il 1852 si presenta sempre a tutti i diplomatici come un'incognita, dalla quale però non si può prescindere nei calcoli che si hanno da fare; e quest'incognita riposa sul mobile terreno di Francia, dove riesce difficile assai il raggiungerla. Se i fatti interni di quel paese fossero stati generalmente accettati dopo il 1848 come dopo il 1830, il 1852 non sarebbe più la temuta incognita, che tiene desta l'altrui aspettazione. Ma poichè per quell'epoca un cangiamento lo si predice, lo si desidera, lo si procura, sen a poter precisare i limiti entro ai quali esso abbia da contenersi, avviene, che senza la rivelazione di quella incognita, rimanga nelle menti l'idea del provvisorio, a cui nulla di definitivo si saprebbe per ora sostituire. Ma nel tempo medesimo, che l'incognita del 1852 rimane un ostacolo ad un qualunque assetamento definitivo dell'Europa, e quindi della Germania, in quest'ultima si trova necessario di armarsi contro le eventualità di quell'anno e quindi di accordarsi in qualche modo

(Cor. Fr.) — Parigi 22 marzo. Alle questioni politiche della giornata viene ad aggiungersene adesso una, ch'è in fondo politica anch'essa, ma che viene ad acquistare il carattere religioso, per le persone che vi prendono parte. Quando mons. Sibour, il successore di mons. Affre (il quale mise la vita per frantumarsi alle parti contendenti ed acquistare furibondo passioni) pubblicò il noto *mandement*, in cui mostravasi vero seguace degli Apostoli per la calma, la dignità e l'affetto, per lo spirito conciliativo e per la cura ch'ei si dava d'innalzare al disopra delle lotte appassionate della giornata coloro i quali deggono essere luce ed esempio al mondo e far guerra al male, più colla carità delle opere e colla parola mansueta, che colle dispute invicene; i settari, che subordinano la

Religione alle loro mire di partito, fecero un'eccezione al sentimento generale, che accolse lo scritto dell'arcivescovo di Parigi. Que' medesimi, i quali avevano veduto condannare dall'insigne prelato le esorbitanze dell'*Univers*, sulla cui bocca la parola Religione è come la preghiera sulle labbra d'una scimpata, ed avevano sopportata molto malvolentieri tale condanna, approvata dall'opinione più sana e moderata, non solo in Francia, ma fuori; que' medesimi fra l'applauso generale che accolse il *mandement* dell'arcivescovo Sibour, lasciarono trasparire il loro malcontento dicendo, che la voce di quel prelato, quantunque uscita quale espressione del Concilio provinciale, non era poi da riguardarsi se non come un'opinione individuale d'un vescovo solo, e non mai come quella di tutto l'episcopato. Sotto l'impressione, che quello scritto aveva fatto, non osavano però i settari opporgli apertamente; ma maldivano sotto mano, per toglierli con sante insinuazioni autorità. Essi non poterono però a lungo divorare la propria impazienza nè lasciar prender piede la dottrina, che sottraeva il clero alle brighe ed alle contese politiche, perchè possa costantemente influire al miglioramento della società, guardando le cose da un punto di vista più alto di quello delle umane passioni e riserbandosi la facoltà d'introdursi come conciliatore e paciere fra i contendenti, invece che farsi esso medesimo suscitatore d'odii e di risse. Costoro vogliono far servire la Religione di strumento a fini mondani; e perciò non torna loro conto di lasciarla in una regione pura, donde possa condannare l'errore senza ingingersene le mani, e chiamare a sé gli erranti. Essi abbassano la Religione al grado di una dottrina filosofica e d'una setta politica qualunque. Chiamano Religione anche i disegni di dominio di qualche pretendente, di qualche classe sopra un'altra. Voi vedete nel loro linguaggio sempre qualcosa di violento, di esorbitante, di sofistico, che respinge le anime rette; e parlano sempre colla passione di chi difende l'errore, mai coll'affetto di quegli che proclama verità in cui ha fede piena. Costoro potete scorgere nell'*Univers* e nei giornali anche de' vostri paesi, che s'ispirano a quell'arrabbiato giornale. La setta dell'*Univers* adesso si adopera a far riuscire certi suoi disegni politici, a promuovere l'unione dei legitimisti coi bonapartisti per poi far trionfare i primi a spalle dei secondi. Ora in questo bisognava farci entrare alquanto anche la Religione, volendo avere a quest'opera ministro il clero, e suscitarlo nelle città e nelle campagne a farsi strumento delle mene di partito, a tramutare la cattedra religiosa in tribuna politica, la Chiesa di Dio in club. Ma ci ostava la dottrina conciliatrice dell'arcivescovo di Parigi, ch'era stata generalmente accettata. Ed ecco, che si erige altare contro altare; ecco che si fa dal feroce vescovo di Chartres (il quale s'è tanto volte mischiato in simili contese anche durante la monarchia di luglio) proclamare la dottrina opposta, che anzi il clero debba gettarsi nell'arena politica e prendere partito, o per l'uno o per l'altro dei contendenti, o meglio guidarli esso medesimo alla pugna. La polemica del vescovo di Chartres è concepita in termini sì violenti e poco rispettosi, che l'arcivescovo di Parigi dovette richiamarsene ad un concilio provinciale, ond'esso sia giudice fra lui e l'impetuoso vecchio che si inopportuno venne a seminare scandali nella Chiesa gallicana, forse senza prevedere le conseguenze, che potrebbero nascerne. Ora, che si presenta l'occasione di nuove lotte politiche per le questioni, la cui soluzione è imminente, nessuno che abbia in cuore veramente più la Religione, che gli interessi di partito può desiderare, che venga seguita la dottrina del vescovo di Chartres e dei settari dell'*Univers*. Se una parte del clero segue una bandiera e l'altra parte un'altra, che effetto volete che produca lo spettacolo di una tale divisione sugli animi de' fedeli? Codesta divisione del clero in partiti è un male grave, quand'anche esso non faccia entrare la Religione nelle sue dispute politiche. Se poi il clero mette la

medesima Religione al servizio delle passioni e delle dissensioni politiche, quanto maggiori scandali e danni non ne verrebbero. Se il clero dichiarasse in Francia che la Religione sia coi legittimisti, o cogli orleanisti, coi bonapartisti, o coi repubblicani, ne dovrebbe forse venire la conseguenza, che fossero da reputarsi irreligiosi coloro, i quali tengono il partito contrario? Una tale conseguenza, che pure sarebbe logica, produrrebbe dei mali gravissimi, verrebbe a turbare le coscienze, a produrre virtualmente la scisma, a confondere le cose essenziali colle secondarie. Non vi dimenticate del male, che produsse in altri paesi l'essere posto il clero, o parte di esso, nelle file degli avversari delle istituzioni rappresentative. I più grandi avversari del cattolicesimo sono coloro, i quali lo predicano avversario alle libere istituzioni. Essi fanno sì, che le discordie, le quali erano soltanto politiche, divengano religiose; che se ne accresca cioè la durata e l'importanza. Qui gli spiriti veramente religiosi sono afflitti dalla scissura nata fra i due preti, per le conseguenze che ne possono provenire. Però state certo, che prevarranno i consigli della moderazione dell'arcivescovo di Parigi, sopra le esorbitanze della setta dell'Univer.

ITALIA

La Camera dei Deputati Piemontese nella tornata del 22 approvò i primi 17 articoli d'un progetto di legge di riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

AUSTRIA

Leggiamo nell'Osservatore Triestino la seguente Notificazione dell'ist. r. autorità scolastica del Litorale:

Colla Notificazione di questa i. r. Luogotenenza del 26 ottobre 1850 N. 7079 venne accordato agli studenti appartenenti al Litorale austriaco unicamente lo studio pubblico all'Università di Padova e precisamente coll'ulteriore limitazione a quì i rami di studio, i quali nel territorio medesimo del Litorale non sono aperti. Questa concessione comprende quindi in sé implicitamente anche la proibizione per i ridetti studenti di frequentare i Licei del regno Lombardo-Veneto. Tuttavia si viene a cognizione che ad onta della sussistente prescrizione parecchi studenti del Litorale s'applichino agli studi presso il Liceo di Udine.

Laonde in seguito a venerato Dispaccio dell'ist. r. Ministero del Culto e dell'Istruzione dd. S. e. m. N. 2150 si porta a comune notizia, che non è concesso agli studenti dei rami presi della Corona di Gorizia, Gradisca, Isria e dall'immediata città dell'Impero, Trieste, di frequentare né il Liceo di Udine né verun altro Liceo del Regno Lombardo-Veneto, e che gli scolari illegalmente accettati debbono far ritorno col II. semestre del corrente scolastico ad un Ginnasio situato in questo territorio, giacché altrimenti non verrebbe loro valutato il tempo colla impiegato negli studi.

Trieste li 20 marzo 1851.

GERMANIA

(C. F.) — Berlino 25 marzo. C'era duopo che un ministro venisse a dichiararlo al parlamento, per persuaderci che la burocrazia sprezza le forme costituzionali ed odia la costituzione? La camera aveva adottato il 46 cor. la revocazione dell'Ordinanza grazziata il 5 giugno dell'anno decorso la quale conferiva al governo il diritto di negare la spedizione per mezzo della posta dei giornali che non godessero l'approvazione del governo, aveva adottato dieci coll'imponente maggioranza di 162 voti contro 17, quand' ecco sorgere il ministro dell'interno, Westfale, e dichiarare che qualunque sia la decisione che la Camera sarà per prendere, il ministero riguarderà sempre la spedizione dei giornali come faccenda amministrativa che il ministero può negare od accordare! E dale resta ancora a coloro che vi dicono che il credito di 14 milioni non ricadrà tutto sul tesoro dello Stato, ma che il ministero s'è spiegato dinanzi alla commissione delle finanze, che i 10 milioni che circolano in vigilia della cassa di prestito, verranno compresi nel nuovo credito, e che soli 4 milioni peseranno sugli effetti dello Stato. Ma pur accettando questa dichiarazione, cosa avremo guadagnato? Il ministero s'appropria o fa le mostre d'appropriarsi 10 milioni impiegate dal pubblico, l'opinione pubblica, ed egli vi dona in luogo dei 10 un prestito di 14 milioni e abbandona però di accettare a tale titolo i primi, e aggiungendovi per completare la somma (e per castigarvi della vostra poca sfortuna) altri 4 milioni. La commissione

come ben sapete, s'è rifiutata al credito, e proporrà di più l'ammortizzazione dei viglietti fino a tutto dicembre p. v. Qual sorte ella prepari alla Camera facendole tale proposizione, non è difficile a prevedersi. Ma non val meglio che il Popolo facendo protesti contro una misura del governo, di quello che avendo una rappresentanza che, ad ogni passo avventurato capicciolosamente da chi per un istante è alla somma delle cose, transige e sacrifica gli interessi del Popolo, gli sia imposta l'apparenza di sanzionarla e farla sua? Voi avete qui l'incessante spettacolo di un potere che dimentica il suo mandato, e non rafforza la sua posizione, e vedete un altro che agisce secondo coscienza, né per questo la sua posizione avvantaggia. Ma giacché vana è l'accoscienza della Camera, per la gravità dei tempi che corrono, e vana la giustizia dei tribunali quando un giudice assolto da giurati viene dal ministero dimesso; si scelga almeno tra l'impossibile giusto e l'impossibile ingiusto, il primo; e lasci il resto alla forza dei tempi, che seco condurranno la calma e la rettitudine del giudizio.

L'anniversario della rivoluzione passò senza che l'ordine fosse turbato. Bensì una grande moltitudine di Popolo si portò al bosco di Federico dove sono sepolti i caduti nel marzo del 1848. I Constabler avevano l'ordine di lasciarne libero l'ingresso, ma di vietarlo tostochè l'andata prendesse forma d'una dimostrazione. Vi si annoveravano già parecchie migliaia di visitatori, quando comparvero in mezzo al Popolo alcune notorietà della rivoluzione. Il Popolo le accolse con acclamazione: alcuni operai insultarono alle guardie di polizia, naquero delle risse; e il boschetto si chiuse. Verso le 6 ore della sera si fecero una sessantina d'arresti, la maggior parte di operai che recavano alla tomba de' loro defunti compagni una ghirlanda colossale.

(C. F.) DRESDA 25 marzo. I discorsi dei nostri politici s'aggiungono intorno alla presenza delle truppe austriache, che consistono in gran parte d'italiani, e intorno ad un'operetta volante intitolata *Correspondence di Dresda*, stampata a Berlino e che ora è confiscata per ordine del nostro governo in tutte le librerie di questo regno. Ella è opera di molto interesse, in quanto che con una serie di documenti ci svela quanto finora fu operato nel segreto del congresso germanico, segreto che nella prima seduta di questo fu imposto come dovere a tutti i plenipotenziarii che vi prendono parte. Essa contiene tra altre le proteste dei due Mecklenburg e della Danimarca, che voi mi permetterete di non trascrivere, e delle rivelazioni importanti circa ai lavori della seconda commissione. Questa propone riguardo alla competenza della federazione i seguenti punti capitali: 1) nel consiglio plenario vale per regola la votazione per semplice maggioranza; ogni altro modo di votazione come pure l'unanimità non avrà luogo che dietro una legge speciale. Nel potere esecutivo si vota soltanto per semplice maggioranza. 2) Quanto alla competenza di questi due poteri supremi decide la legge. In caso di dubbio decide il parere del consiglio plenario, il quale avrà da proporre e da motivare la sua competenza per l'adozione di una risoluzione (decreto). Prima che un tale decreto venga adottato, il dubbio mosso non avrà forza di sospendere la competenza dell'autorità esecutiva. 3) Se in una risoluzione vengono intaccati de' diritti di singoli stati, dessa risoluzione non avrà valore per lo stato pregiudicato che nel caso di suo libero assenso. 4) Essendo l'interpretazione autentica da riguardarsi in generale come una specie della legislazione stessa, così varranno per l'interpretazione autentica di qualsiasi risoluzione quelle istesse norme circa la competenza e il numero dei voti, che valsero nell'adozione dell'oggetto e del contenuto di una tale risoluzione. Unanimità di voti si richiederà ogniquale volta si tratti 1) di adottare o di mutare una legge fondamentale della confederazione, come pure dell'interpretazione autentica di esse 2) di assumere nella Lega nuovi membri 3) di deferire de' diritti di sovranità a potenze non appartenenti alla confederazione; 4) di acconsentire, qualora de' cambiamenti nelle possessioni attuali de' confederati necessitino de' cambiamenti ne' doveri e diritti di essi verso la confederazione; 5) di decidere circa il diritto di votazione nel caso che i possedimenti di una casa principesca alemanna passasse per diritto di successione ad un'altra; 6) di affari religiosi; 7) di abolire o di mutare i principii fondamentali della costituzione militare; 8) di dichiarare dal principio stabilito nel § 9 del decreto federale del 12 aprile 1821, che prestazioni maggiori di quelle richieste dalle norme militari prestabilite non si potranno in caso alcuno esigere da singoli Stati della Confederazione, ma secondo le proporzioni precisate nella matricola; 9) di principii

fondamentali della disposizione organiche in tutti i casi speciali. Notate che i punti 1, 2 e 6 si trovano anche nell'atto federale antico, e che gli altri vennero introdotti dalle discrepanze e suscettibilità attuali. Una flotta od un porto di guerra federale non potersi erigere che per risoluzione presa da tre quarte parti de' votanti. Due terzi di maggioranza si richieggono 1) per l'adozione di maggiori percenti della popolazione da cui si formano i contingenti dell'armata federale; 2) otto voti stanno contro sette perché si stabilisca la maggioranza di 2/3 per adottare i principii secondo i quali si è da formare la matricola per la ripartizione degli aggravi tra i singoli Stati. Si richiede la maggioranza di 2/3 ancora: 3) nell'erigere o demolire una fortezza federale, senza derogare però dai diritti di ogni singolo Stato, o da tali esistenti per convenzioni antecedentemente in tale rapporto contratte; 4) per disposizioni organiche al fine di conservare alla confederazione l'ordine, la sicurezza e la pace; 5) in disposizioni d'interesse comune esse in tali che senza essere dirette allo scopo finale della confederazione, abbiano di mira il benessere degli appartenenti alla confederazione ma soltanto ne' casi: a) ch'esso non tocchino i diritti de' singoli Stati, b) che il fine prefissosi non sia da raggiungersi che per la cooperazione di tutti gli Stati della Lega, e c) ch'esso non appartengano agli oggetti demandati alla terza commissione; 6) in disposizioni disciplinarie per le università alemanne. In tutte le altre quistioni si deciderà per semplice maggioranza di voti.

FRANCIA

La pastorale del vescovo di Chartres fu dall'arcivescovo di Parigi deferita al consiglio provinciale di Parigi con la seguente ordinanza:

NOI DANESMO MARIA AUGUSTO SACERDOTE per la misericordia divina e la grazia della santa sede apostolica, arcivescovo di Parigi. Visti i decreti del sacro consiglio di Trento, sezione 24, capitoli 2 e 3, concepiti: « Per tutto ove si è interrotto di tenere i concili provinciali, dovranno ristabilirsi, onde regolare i costumi, correggere gli abusi, definire le differenze, e stabilire sugli altri punti preceduti dei sacri canoni.

La cognizione, e la decisione di cause gravi in materia criminale contro i vescovi, che richiedono la deposizione, la privazione appartengono solo al sacro pontefice. Le cause criminali di minor conseguenza contro i vescovi saranno istruite e terminate dal concilio provinciale soltanto, o da quelli che egli incaricherà a questo effetto.

Considerando, che monsignor vescovo di Chartres colla sua lettera pastorale del 12 marzo diretta al clero della sua diocesi, ha attaccato, contro ogni ordine gerarchico, un atto della nostra giurisdizione, col quale noi abbiamo tracciato ai nostri preti la linea di condotta che essi debbono tenere negli affari politici; e che ha egli formalmente voluto che questa lettera fosse pubblicata nella nostra diocesi per mezzo dei giornali;

Considerando, che se fosse permesso a ciascun vescovo di innestarsi nell'amministrazione interna delle altre diocesi, e con atti pubblicati in queste stesse diocesi di biasimare le misure di pura disciplina, l'autorità vescovile sarebbe annullata, i legami d'obbedienza interamente dissolti, e per conseguenza reso impossibile il governo delle Chiese;

Considerando inoltre, che in questa stessa lettera pastorale monsignor vescovo di Chartres ci imputa errori perniciosi, e dottrine delle quali non vi è traccia nella nostra pastorale;

Considerando, che quest'attacco portato alla nostra autorità giurisdizionale e quest'oblio di ogni rispetto per la nostra dignità di metropolitano, come anche lo scandalo che ne deriva, non ci permette di starcene in silenzio per quanto lo desiderassimo, a causa della età, e delle virtù del nostro suffraganeo;

Deferiamo al consiglio provinciale di Parigi, che avrà luogo in quest'anno, la lettera pastorale del 12 marzo 1851 di monsignor vescovo di Chartres al clero della sua diocesi, ove sono fatte alcune osservazioni sulla pastorale di monsignor arcivescovo di Parigi, pubblicata nel giornale l'Univer del 18 corrente.

Fatto a Parigi il 18 marzo 1851.

M. D. AUGUSTO ARCIVESCOVO DI PARIGI.

Il Journal des Debats biasima la pastorale del vescovo di Chartres, pubblicata dall'Univer, « che non è altro che una violentissima diatribe contro quella dell'arcivescovo di Parigi del 15 gennaio, con cui questi invitava gli ecclesiastici della sua diocesi ad astenersi dalla politica. »

L'Ordine pure deplora la pastorale del vescovo di Chartres: « perché svela la scissura che esiste anche nel seno della Chiesa, tanto più che egli mostra l'opposizione che incontrano tra certi dignitari del clero cattolico, delle idee veramente conformi allo spirito del cristianesimo. »

Ecco come si esprime il *National*:

« L'arcivescovo di Parigi vieta ai suoi preti d'essere uomini di partito; il vescovo di Chartres ordina loro di esserlo. L'arcivescovo di Parigi dirige ai compilatori dei giornali sedicenti religiosi un severo rimprovero... il vescovo di Chartres gli impegna a perdurare. »

La *Presse* pretende che vi siano due religioni, come due politiche: la religione di Dio e la religione degli uomini. L'arcivescovo di Parigi e la *Presse* stanno per la prima; il vescovo di Chartres e la reazione stanno per la seconda.

— L'Ordine pretende, che l'idea di fondere in un solo partito tutti quelli che compongono quello dell'ordine, onde stabilire quando che sia la monarchia, sia una astrazione impossibile ad effettuarsi, e che spinga verso l'impero o verso il socialismo. E non sarebbe meglio occuparsi delle grandi questioni vigenti: della revisione della costituzione, dell'elezione della costituente o della legislativa, secondo che la revisione sarà ammessa o respinta? Ed in che modo si faranno le elezioni? Bisogna, che sopra questi ultimi punti così importanti, poiché contengono in germe la guerra civile, il governo faccia finalmente conoscere la sua opinione, invece di studiarsi di celarla.

— Se gli amici di Luigi Napoleone sono determinati a dargli di nuovo i loro voti, in opposizione al disposto della costituzione, gli orleanisti e i rossi daranno i voti loro al principe di Joinville e Ledru-Rollin: l'Assemblea dovrà in allora dichiarar nulli e quelli e questi perché tutti egualmente contrarii alla legge fondamentale.

Questa difficoltà verrebbe tolta se l'Assemblea legislativa decretasse in tempo opportuno la revisione della costituzione, e se l'Assemblea costituente votasse il principio della rielezione del presidente della repubblica. Egli è appunto a questo fine che i bonapartisti approfittando della divisione nata fra gli orleanisti stessi, e della guerra che i reggenti fanno ai legitimisti, cercano di attirare a loro non solo quei ultimi, ma anche tutti quei « oratori » che si mostrano inclinevoli alla fusione. (Ritiro).

— Nella seduta del 20 l'Assemblea nazionale vi ha adottato, dopo qualche dibattimento, il progetto di legge del signor Ladoceffe relativo all'organizzazione delle Camere consultive di agricoltura.

INGHILTERRA

Dei vari discorsi tenuti al Parlamento inglese sulla questione papale, nei quali si dissero cose già dette prima, rechiamo quello del *Procuratore generale*, per il carattere ufficiale ch'esso ha.

Se i cattolici romani credono che la loro chiesa può e deve essere meglio amministrata da vescovi e arcivescovi che non da vicari apostolici, non si deve inferire che lo stabilimento della gerarchia cattolica romana, contraria al diritto comune, alle leggi ordinarie municipali e costituzionali, debba essere accettata senza resistenza (*Udite*). Voi osserverete che il papa non ha mai esercitato alcuna giurisdizione in questo paese, anche quando la religione cattolica era religione dello Stato, per ciò che concerne la nomina dei vescovi. Solo sotto Enrico I la sede di Roma cominciò a voler usurpare in Inghilterra. Senza il consenso dello Stato, il papa non ha il diritto di stabilire, di nominare dei vescovi, di creare delle diocesi in Inghilterra. Se il papa non aveva questo potere quando la religione cattolica era religione dello Stato, l'avrà tanto meno oggi che l'Inghilterra è fatta protestante.

Se il rescritto del papa si fosse limitato a cose puramente spirituali, come la consacrazione, l'ordinazione, la confermazione, l'amministrazione dei sacramenti della Chiesa, io saprei capire fino ad un certo punto le sue pretese. Il rescritto in vece è dettato da uno spirito aggressivo contro l'autorità temporale. E in fatti, con quale diritto stabilisce egli una sede vescovile una località che, in ipso facto, diventa una città, e che diritto ha il papa di crearla in Inghilterra? Egli è evidente che la giurisdizione spirituale esercitata in virtù di questo rescritto dal vescovo cattolico romano equivarrebbe ad una giurisdizione quasi civile, e questo è un privilegio che non può esercitarsi se non in virtù della legge o per favore sovrano (*Udite*). Io vedo come non s'abbia da tentare le vie diplomatiche, e metterci rispetto alla santa sede nello stesso piede che si trovano gli altri Stati protestanti.

Se i cattolici romani desiderano dei cambiamenti nella direzione e nell'amministrazione della loro religione, essi

debbono rivolgersi al Parlamento. A che questa gerarchia? che necessità vi era? Non regna che una voce sola sulla condotta del clero cattolico romano; la sua condotta fu sempre oltre modo esemplare (*applausi*). La religione cattolica non ha punto degenerato sotto l'impero dei vicari apostolici, ed io sfido il dott. Wiseman di sostenere il contrario (*applausi*). Cosa dunque si vuole? Lo dirò io. Si vuole il diritto canonico e il diritto sindacale (*applausi*). Certo, nessuno di noi vorrebbe vedere dei sinodi provinciali sedenti a lato del Parlamento inglese. Quanto a me, io trovo sufficiente il sinodo di Thurles e anche superfluo (*applausi*).

E in quale momento viene la corte di Roma a impiantare la sua gerarchia? In un momento di scisma, di uno scisma che ha del gusto per il pittoresco, e che ha fatto o cercato di fare della religione anglicana alcun che di simile alla religione cattolica.

In verità, o signori, io fui sorpreso ieri l'altro nel sentire un onorevole membro esclamare che avrebbe bisognato bombardare Givitatecchia per mettere alla ragione il papa (*si ride*); ma non si può al clamore universale che avrebbe destato una siffatta violenza contro un vecchio che esercita una sovranità, per dir vero, di poca considerazione. Senza far tanto rumore troviamo armi migliori (*applausi*).

Nella seduta del 18 fu ripresa la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici.

I signori Blewitt, Anstey e Sidney Herbert parlarono contro. Sostennero il bill il sig. Walter, lord Ashley e lord Palmerston principalmente, il quale s'ingegnò di provare che il clero cattolico dee essere riguardato non solamente come una corporazione religiosa, ma anche come un corpo politico, e che le sue usurpazioni vogliono essere respinte per quest'ultimo titolo.

Il nobile lord, che fu a varie riprese e calorosamente applaudito in ispecie allorché egli disse: « Quando io leggo monitorii o lettere del vescovato cattolico gridanti al fanatismo, alla persecuzione, all'intolleranza e fo paragone di ciò che avviene tra noi con la tolleranza la quale regna nei paesi ove dominano i preti cattolici, io lo dico altamente, le parole intolleranza e persecuzione, son parole cui un prelatto cattolico dee adottare assai parcamente »; presentò nei seguenti termini la difesa dei provvedimenti proposti:

L'attuale bill non può essere considerato come disposizione penale. Esso non è che il complemento naturale della legislazione adottata all'epoca della emancipazione dei cattolici. La legge del 1829 che vietava ai preti cattolici di assumere i titoli delle loro sedi da diocesi o provincie dipendenti dalla Chiesa anglicana, codesta legge consacra la difesa dei diritti sovrani della Nazione. Di tal guisa, il principio del bill attuale collima identicamente con quello dell'atto del 1829; esso colma il vuoto che voi avevate lasciato nella vostra legislazione. Però grandemente mi maraviglio vedendo persone che votarono per l'atto del 1829, combattere il provvedimento completo che noi proponiamo; ma la Chiesa cattolica romana reclamava (si va dicendo) vescovi e preti.

Eh! che! durante 150 anni la chiesa cattolica romana si contentò di vicari apostolici, né le cose andavano meno bene per questo. Perché non rimanere nella medesima posizione? Il nostro bill non impedisce punto l'esercizio dei doveri o delle pratiche religiose del clero cattolico romano. Voi dite che il bill sarà inutile: per qual motivo, di grazia? Io sostengo che la Chiesa cattolica tende, di sua natura, ad invadere; da un altro lato, ella è pur anco di sua natura sottomessa alle leggi, rispetta le disposizioni legislative, né viola mai apertamente la legge del paese.

Così, in tesi generale e stando a ciò che è avvenuto in Irlanda, ho ragione di dire che i vescovi cattolici, in Inghilterra, obbediscono alla legge. Questa legge dee apparire lo spirito nazionale; ella non sarà d'impedimento alla legislatura di fare altri provvedimenti, ove mai questi (cioè che a Dio non piaccia) diventassero necessari. In una parola il bill che è stato proposto non impegna il Parlamento per l'avvenire, e da un'altra parte è bastevole a definire la questione sulla quale siamo chiamati a fare una legge.

— Una deputazione di giornalisti si recò presso lord Russell per chiedergli la soppressione della tassa sugli annunzi. Il nobile lord disse che avevano sollevato una grave questione, ma ch'egli doveva ricordar loro essergli stati indirizzati dei richiami da altri contribuenti pur anco. La deputazione si congedò soddisfattissima della graziosa accoglienza fattale dal ministro, e dell'attenzione da esso lui portata all'oggetto pel quale la deputazione stessa si era recata da lui. (Son)

— Il visconte Torrington, ha con un linguaggio molto vivo protestato contro le accuse stategli mosse, ed annunciò la sua intenzione di presentare fra 13 giorni una mozione speciale affinché la Camera giudichi la sua condotta per rapporto agli affari di Ceylan.

RUSSIA

KALUSH 16 marzo. Col giorno 14 andò in vigore il nuovo trattato postale tra la Russia e l'Austria. Possono essere spedite da un territorio all'altro lettere affrancate o no. Una lettera affrancata del peso d'un lotto costa venti copeke. Lettere del peso d'un lotto da un paese di confine all'altro, come p. e. da Michalovic a Cracovia, da Tomaszow a Rava Gaska nella Galizia, costa soltanto venti copeke. — Viene smentita la notizia riferita da vari giornali aver la Polonia cangiato il suo titolo con quello di Nuova Russia.

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Ferrara 24 marzo. La *Gazzetta di Ferrara* reca quanto appresso:

Non vogliamo appor ritardando nel comunicare ai nostri associati il seguente importantissimo avvenimento.

Il terrore delle Romagne, lo scellerato capobanda Stefano Pelloni, detto il *Passatore*, è caduto finalmente sotto i colpi della forza legittima!

Lo scontro fra costui e la colonna di gendarmi pontifici, stanziata nelle vicinanze di Russi, avvenne ieri a un'ora circa prima del mezzogiorno; precisamente nella campagna posta a levante del Lamone, che divide quel circondario dall'altro di Bagnacavallo, e sulla linea di confine tra questa provincia e quella di Ravenna, in poca distanza del così detto *Muraglione del Boncellino*, luogo di nascita e di domicilio di esso capobanda. Aveva egli seco uno dei suoi più sanguinari satelliti. Accortisi entrambi della forza, le esplosero contro replicatamente le armi da fuoco; ma questa bravamente rispose con fucilate, per cui s'impegnò un vivo attacco, dal quale risultò ferito disgraziatamente un brigadiere dei gendarmi: restarono però colpiti tutti e due gli assassini, e meglio il *Passatore*, che, riportatone infranto il cranio, cadde al suolo subitaneamente estinto.

FRANGIA. — Parigi 21 marzo. Il sig. de Hatzfeld, ministro prussiano a Parigi, ricevette dispacci importantissimi da Berlino. Egli li comunicò tosto al sig. Brenier, ministro degli esteri, il quale lo condusse immediatamente all'Eliseo, ove rimase più d'un'ora in conferenza col Presidente della Repubblica. A questo abboccamento era stato chiamato anche il sig. di Persigny.

(D. T.) — Parigi 25 marzo. Quale unico impedimento alla formazione di un ministero Barrot s'indica che Luigi Napoleone domanda di farsi entrare i sigg. Fould e Baroche. — Avvennero disordini nel dipartimento del Gard. — Dicesi che sia stata inviata una terza nota, il cui contenuto sarebbe diretto contro l'asserzione dell'Austria, essere l'organamento della Germania indipendente da proteste straniere.

INGHILTERRA. — Nella seduta dei Comuni del 20 si continuò a discutere il bill dei titoli ecclesiastici. Il sig. Drummond eccitò i reclami dei membri cattolici irlandesi, per il modo col quale ei parlò del clero cattolico. Parlò contro il bill sir James Graham, il quale fece conoscere, che il bill, ha tutta l'odiosità di una misura di persecuzione, senza avere alcuna reale efficacia. — L'agitazione nei due sensi continua; ma è chiaro ormai, che il bill di Russell viene piuttosto ad eccitare delle dispute religiose, che ad avere l'importanza d'una legge. Il numero dei discorsi si fa sempre più grande, ma sembra, che non si faccia altro che dare dei colpi all'aria, che declamare l'uno contro l'altro, senza poter cogliersi mai. Gli articoli della stampa ed i discorsi dei *meetings* sonosi portati nel Parlamento, dove si fanno molte parole con assai poco costrutto. L'unica cosa, che si ottiene si è di agitare alquanto gli animi e di rendere tutte le sette di dissidenti sempre più avverse alla Chiesa dello Stato ed al suo monopolio.

SPAGNA. — (D. T.) Madrid 18 marzo. Murillo dichiara che il governo è strettamente obbligato a pagare tutti gli interessi delle carte dello stato dopo l'assetto del debito, perlin nel caso che le risorse nazionali fossero insufficienti.

APPENDICE.

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col riportare da un giornale il seguente prospetto dei rapporti di produzione dei metalli preziosi:

Fin ora si è parlato quasi esclusivamente della produzione dei metalli preziosi nell'America; gettiamo ora uno sguardo sui rapporti di produzione di questo con gli altri paesi prima dell'epoca importantissima dell'anno 1848, quantunque i medesimi, ad eccezione degli scavi di oro nella Russia asiatica in confronto con l'America sono rimasti d'una influenza subordinata.

Nell'incominciare del presente secolo Heron de Willesoff poneva come proposizione media dello scavamento annuale delle miniere d'Europa un quantitativo di 32,789 chilogrammi, ossia 216,259 marche d'oro. Questa indicazione però in seguito ad ulteriori indagini venne riconosciuta come non esatta e troppo esagerata, per cui fu ridotta da Humboldt e Chevalier a soli 1029 chilogrammi.

L'attuale produzione dell'argento si è aumentata non sensibilmente, parte per essersi di nuovo ripresi dal 1855 in poi i lavori di estrazione nelle miniere d'argento un tempo cotanto rinomate della Spagna. Oltre di ciò furono scoperte delle miniere d'argento nell'Erzgebirge, nella Slesia, in altre parti della Germania, dell'Ungheria, della Svezia, della Norvegia ed altrove. La produzione più abbondante d'argento in Europa, non compresa la Russia, si recava dalle miniere dell'Ungheria e della Transilvania. Sotto certi rapporti non si può non ascrivere all'Europa un'altra e fruttuosa produzione d'oro, quella cioè che viene raggiunta dai raffinatori di Parigi, Amburgo ecc. col segregare l'oro dall'argento, in parte dalle monete antiche, in parte dall'argento che viene trasportato d'America. La produzione annuale che si trae da questo modo, secondo il calcolo degli ultimi anni impresso dal sig. Chevalier arriva in proporzione media a circa 1600 chilogrammi d'oro.

Delle scavazioni straordinarie nelle miniere d'oro dell'Ural e della Siberia che dall'anno 1825 vennero sempre progredendo fino all'anno 1847, non menzioneremo per ora se non che, i risultamenti sino alla fine dell'anno 1848 sono stati in tutto di 274,496 chilogrammi d'oro del valore di circa 247 milioni di risdallari. Non in quantità così straordinaria, come attualmente nella Russia, ma pure in proporzione assai grande somministrano consecutivamente le miniere nell'interno dell'Africa e le isole di Sunda principalmente poi quella di Borneo. — Che la Cina contribuisca nei nuovi tempi una gran somma della sua produzione in metalli preziosi al mercato mondiale è cosa incerta a tutti.

Un confronto comparativo del quantitativo medio annuale di metalli preziosi somministrato generalmente dall'incominciare di questo secolo alla fine dell'anno 1847 dà i seguenti risultamenti.

	Anno 1800	Anno 1847
	argento oro	argento oro
	chilogrammi.	chilogrammi.
America	800000	14000 701470 15200
Europa e Russia	64000	1050 105000 2650
Russia	24000	650 24000 50000
Africa	—	2000 — 4000
Isole della Sonda	—	4700 100000 20000
Vari altri luoghi	12000	1500
Somma totale	900000	25700 950470 71850

Dietro di ciò risulta il rapporto all'incominciare del secolo diciannovesimo:

Oro	25700 chil. del val. di circa 22) mil. di
Argento	900000 " " " 55) risdall.

Assieme circa 75 "

Innanzi l'anno 1848

Oro	71850 chil. del val. di circa 66) mil. di
Argento	903470 " " " 58) risdall.

Assieme circa 124 "

Sopraffatti dell'importo annuale

degli ultimi anni 47 "

il quale tutto ponderato non ha per ragione altro che la

Intorno al quantitativo totale dei metalli preziosi estratti dalle miniere e posti in commercio dall'epoca della scoperta d'America fino all'anno 1848, quanto si riferisce alla produzione americana, si può stabilire dei confronti esatti fino a un certo punto. Dappoiché il celebre Aless. de Humboldt fu il primo ad intraprendere una siffatta indagine esatta, anche il sig. Chevalier già alcuni anni sono nella *Revue des deux mondes*, e ora in una nuova opera rivedendo e perfezionando quel suo primo lavoro ha cercato in proposito di porre assieme un prospetto, per quanto gli riuscisse possibile, esatto. Noi vi togliamo dal medesimo le seguenti somme:

	Argento	Oro
	chil.	chil.
Stati Uniti	—	22,125
Messico	61,985,522	589,269
Novva Granata	259,774	366,748
Perù e Bolivia	58,765,244	540,595
Brasile	—	1,542,500
Chili	1,040,184	250,142

Somma 122,050,724 chil. 2,940,977 chil.

Valore circa 7253 mil. risdallari e 2674 mil. risd. sicché il valore totale della produzione dell'argento e dell'oro presi insieme ascende alla somma di 9907 milioni di risdallari.

Per quanto enorme apparisca quest'importo, che occupa tante mani, suscita tanta ambizione, da motivo a tante crudeltà, ha provocato sì audaci fatti ed opere sì straordinarie, pure l'esterna estensione della quantità di metalli preziosi rappresentante valori sì grandiosi, che l'America nel corso di tre secoli e mezzo ha a poco a poco somministrato al commercio, è considerevolmente minore che non sembri a prima vista. L'argento, che fino al 1848 pervenne dalle miniere del nuovo mondo, non formerebbe che una palla del diametro di ventotto metri (circa 90 piedi ossia 14657 metri cubici); l'oro soltanto in volume di 151 metri cubici, quindi a un dipresso la metà d'una sala in una casa cittadina.

Intorno all'importo totale del quantitativo dei preziosi metalli scavati dalle miniere nelle altre parti del mondo e somministrato al commercio dal principiare del secolo decimo sesto fino a oggi non si può presentare nessun prospetto, che possa stare accanto di quello specificato di sopra, offerto dalla produzione d'oro e d'argento dalle miniere del nuovo mondo. Servendosi dei lavori dell'anno 1850 di Gallatin ed aggiungendovi i noti risultamenti degli ultimi anni, il sig. Chevalier ha presentato il seguente generale paragone del valore approssimativo:

	Oro	Argento
Avanzo degli		
anni antecedenti	80 milioni di risd.	490 mil. di risd.
Europa	155	55
Russia asiatica	295	88
Africa e le isole	—	—
della Sonda	667	—

Aggiungendosi al noto importo totale delle miniere americane ne risulta in conseguenza un totale della somma del valore di 11,511 milioni di risdallari risultante dall'oro e dall'argento somministrato al commercio dallo scorcio del quindicesimo secolo fino ai giorni nostri.

Portogruaro 26 Marzo 1851

Fu già pubblicato il Programma delle feste destinate a solennizzare per tre giorni in Portogruaro l'arrivo del sospirato Pastore Monsignor Angelo Fusinato: non sarà quindi discaro che alquanto si dica del modo, onde quel Programma ebbe suo adempimento, anche perchè si rilevi come il benemerito Municipio interpretasse pienamente nell'ideale i voti non solo de' suoi amministrati, ma sì ancora di tutta la Diocesi.

Il dì 22 Marzo Monsignore vegnente da Padova, e già ossequiato oltre i confini stessi della sua Diocesi in Montebelluna dai Reverendissimi Rappresentanti del Capitolo, e poco appresso in Annone dal Corpo Municipale, i quali col loro procedere di tanto il preparato corteggio, bellamente annunciavano l'imminenza dell'amoroso aspettare, arrivò in Portogruaro: ivi in ben settantadue carrozze tra le quali alcune assai splendide, il Clero, le Pubbliche Magistrature, il fiore de' Cattolici, e parecchi Diocesani si accorsero che lui gli offrirono un accompagnamento veramente solenne, e per questa città tutto affatto straordinario.

La stessa inclemenza del Cielo, che ci turbò queste feste, non fece che dare una significanza maggiore alla numerosa affluenza di chi si affrettò di parteciparvi. Né meno fu lieto, e magnifico il Viaggio, che si fece il giorno seguente, per la Concordia sull'acqua. Le barche con generoso dispaccio approntate in ragguardevole numero dal Comune, e addobbate da esperti tappezzeri veneziani spiravano infatti tutta l'aria gentile di quella città ammirabile e la soavi armonie di distinti musicanti diretti dal maestro Buttazzoni scorrendo sulle placide acque del Lemone ne ritraevano quell'incanto, che domina sì possentemente le anime, e disponeva allora le nostre alle profonde commozioni del sacro rito dell'inaugurazione, che stava per compiersi. Ma nima melodia fu più grata al cuore di tutti che quella della voce del nostro novello Pastore, il quale rispondendo alla gratulatoria orazione recitatagli da Monsignor Canonico Decano in nome del Capitolo rivelava per la prima volta, prediletto soggetto, la condotta della sua parola ispirata dalle più rare prerogative della sua mente e del suo cuore. E volle l'Autorità Militare manifestare essa pure la parte che prendeva alla nostra gioia decorando la sacra funzione con numeroso drappello di militi. Alle soavi sensazioni destate dalle auguste cerimonie della Chiesa, e che bastarono a consolare tutta la giornata, successe nella sera la pura e temperata letizia dell'Accademia istrumentale—avocata della quale conven dirla, tutto concorse a fare uno dei più graditi divertimenti. La eleganza del Teatro, l'intervento del primo Magistrato della Provincia e delle altre minori Autorità, la folla inusitata delle persone gratuitamente ammesse a godersi e più che tutto la scelta, e la esecuzione dei pezzi musicali produssero tutt'insieme un effetto dei più soddisfacenti. Lode al Maestro Direttore sig. Melli ed alla non comune valentia degli artisti, lode e gratitudine alla cordiale cooperazione offerta gratuitamente dalla massima parte di loro. Bel ritrovo fu pure il teatro la sera del 24, in cui un numeroso concorso retribuiva colla sua confortante presenza le fatiche spontaneamente e valorosamente sostenute dai sig. Dilettanti Filodrammatici della città. E crebbe certamente quell'affluenza il più oggetto a cui era destinato il frutto di quella Rappresentazione, deguamente per essa chiudendosi con un caritatevole pensiero il giorno, che era stato largo a tre dozzelle povere d'una confortante dote. Finalmente al dì 25 sacro alla Vergine era riservato il vedere il Venerato Pastore entrare nel maestoso Tempio di Portogruaro a pontificarvi, e pascerlo colla sua prima omelia di sostanzioso evangelico suono la più eletta porzione del gregge affidatogli. La spaziosa Chiesa era angusta alla pressa del popolo stipato in molta parte al di fuori. La musica, che avea leiziatosi tutti i pubblici ritrovi di questi tre giorni, assente allora sotto la Direzione del celebre Maestro Concennini le gravi forme dei sacri cantici, ma non iscemata la eccellenza della esecuzione, elevava le anime del Pastore e del Gregge alle alte sfere dei religiosi sentimenti cosicché, quando Monsignore aperse le labbra alla eloquente parola, e il cuore di lui e quello de' suoi temprati all'unisono gli valsero più agevolmente quel trionfo, che tolta quella corrispondenza d'affetti invano l'apparato dello stile turbito, e dell'erudito e ordinato discorso si saremo provati ottenere.

Parlato avendo fra le soavi commozioni dell'anima di un Pastore e d'un Padre vada egli pur lieto di esser stato ascoltato colla docilità delle agnelle, e col tenero affetto di figli, e voglia nel suo distinto senno per tanti straordinari festeggiamenti fittigli in questi tempi, che meno potrebbero prometterli, farsi ragione e consolarsi delle profonde radici, che ha la Religione in quel popolo, presso al quale indubbiamente nessun altro apostolato, che questo suo solo vero e divino non troverà di che andar superbo. Egli è di questo attaccamento alla religione, di questa fede nella parola del Vangelo uscita dalla sua bocca che deve aver parlato al cuore del Vescovo quell'improvviso e non preparato uscire di numerose carrozze a festeggiarlo quand'Egli, fatta notte, mosse a fare il giro della città magnificamente illuminata, e scortato per ogni dove da sonare su' suoi passi i lieti e devoti evviva del popolo. Parve che il cielo stesso da tre giorni inclemente volesse allunando le sue mille facelle prender parte a sì vago e diremo anche a sì santo spettacolo, che chiudeva le tridate feste, per dar luogo alla tranquilla e grave opera di quel ministero, dal quale provano tanti e sì grandi benefici nel corpo sociale.

F. A. M.

PACIFICO V. AL. su Relatore e Comproprietario.

Top. Teodato Martini

Il G
Giornale
invece
dalla p
ogni gi

(Corr.

ora il part
secondo ch
trerà punt
nostro pac
pio da cui
un certo o
quelli del
duti, quan
non lo dici
scia libertà
gnarsi di
non essend
la lode non
le lodi, be
per queste
siderazioni

Quello ch
ne qui me
za della l
cosa infat
che non si
poter aver
costretto a
ni abbiame
sono tre, e
hanno ben
razioni de
di Roma.
no, a mal
truppe aus
tra parte
formati di
di Francia
tamente c
menti in c
di Roma;
vicinavanc
ste truppe
sostenere
lo scopo
starsi l'in
non accenn
che tutto
nostro go
e co' suoi
venire es
le guernig
Vienna ri
proprie da
giusto che
rigi minac
trasparire
nuovo, o
1852, qu
trovansi o
nemiche,
altre nov
quelle tru
no; e se
condotta.
eventualit
Certo non
mento le
rebbero g
bero anch
non bast
piano anch
eventualit
mano div
che trovav